

SIAD - SOCIETÀ ITALIANA AUTORI DRAMMATICI

Inediti

UGO CHITI

**Agosto '44:
la notte dei ponti**

BULZONI EDITORE

Inediti

Collana a cura della
SIAD – Società Italiana Autori Drammatici

16

Nella stessa collana

Pietro Favari

Mario Verdone

Alida Maria Sessa

Gennaro Aceto

Leonardo Franchini

Maricla Boggio

Antonio Gavino Sanna

Annabella Cerliani

Stefania Porrino

Franco Cuomo

Maria Letizia Compatangelo

Ubaldo Soddu

Luigi Maria Musati

Maricla Boggio e Franco Cuomo

Francesco Randazzo

UGO CHITI

Agosto '44: la notte dei ponti

BULZONI EDITORE

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica,
la riproduzione totale o parziale, con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.
L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171
della Legge n. 633 del 22/04/1941

ISBN 978-88-7870-522-7

© 2010

by Bulzoni Editore / SIAD – Società Italiana Autori Drammatici

00185 Roma, via dei Liburni, 14

<http://www.bulzoni.it>

e-mail: bulzoni@bulzoni.it

INDICE

Una premessa di Massimo Salvianti p. 9

Agosto '44: la notte dei ponti p. 13

UNA PREMESSA

di Massimo Salvanti

L'idea iniziale, diciamo meglio, una vera e propria commissione, arriva all'Arca Azzurra nella tarda primavera del 2006, da alcuni dirigenti degli allora Democratici di Sinistra di Firenze. C'è la volontà di costruire un evento piuttosto articolato e importante per commemorare la liberazione di Firenze, avvenuta l'11 agosto 1944: uno spettacolo da tenere proprio sulle due sponde dell'Arno tra il ponte Vecchio e il ponte Santa Trinita, una cosa in grande, con schermi per proiezioni sugli edifici che si affacciano sul fiume, musica dal vivo, magari l'orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, interventi sonori dei musicisti di Tempo Reale, il tutto diretto da Ugo Chiti e interpretato dagli attori di Arca Azzurra per una drammaturgia, coordinata dallo stesso Chiti, che alterna le memorie storiche di quei giorni a suoi contributi originali. Il tempo a disposizione è poco, soprattutto sul versante organizzativo e produttivo, ma decidiamo di accettare la commissione e di cominciare il lavoro.

Non è proprio qualcosa che rientra nell'attività di routine della compagnia e del suo *dramaturg*, ma ci mettiamo a lavorare di lena, tutti insieme, in gruppo, tutti intorno a un tavolo zeppo di libri, di cronache e diari del tempo di guerra a Firenze. Si alternano ricerche

informatiche a letture collettive, ciascuno prende in esame un libro specifico, si assume il compito di visionare un video, una vecchia trasmissione televisiva sull'argomento, si prende la briga di un contatto diretto con biblioteche pubbliche, ricercatori, l'Istituto Toscano della Resistenza, in quegli anni ancora ubicato nel bellissimo palazzo Medici Riccardi in via Cavour. Parallelamente si fanno incontri più tecnici e organizzativi con *service* luci, con esperti di fonica e video, si cerca di "dimensionare" l'evento, di capirne costi e problemi organizzativi e logistici, di interessare quei contatti soprattutto con eventuali finanziatori, enti, operatori economici e sponsor, che possano renderlo possibile.

Il lavoro di ricerca e quello più originale di scrittura vanno avanti piuttosto speditamente. La novità del tipo di approccio ci crea qualche ambascia, ma si tiene duro. Troviamo in Matteo Mazzoni dell'Istituto della Resistenza un collaboratore importante che ci mette a disposizione materiali difficilmente reperibili, le piante della città con le zone destinate alla distruzione, diari pubblici e privati, articoli di riviste ormai sepolti negli archivi, immagini e video. Alessio Venturini, che da qualche anno è presente come attore in quasi tutte le nostre produzioni, integra il nostro lavoro soprattutto con una ricerca iconografica e di materiale cinematografico fornendoci tra l'altro il bel documentario "La battaglia di Firenze". I libri sul tavolo diminuiscono, si fanno delle scelte precise, privilegiando alcuni testi tra cui la biografia scritta da David Tutaev sul console tedesco a Firenze dell'epoca Gerhard Wolf, che si prodigò in tutti i modi per salvare dalla distruzione il ponte Santa Trinita e che per questo ebbe negli anni '50 la cittadinanza onoraria di Firenze. Altri testi di riferimento sono i saggi dei comandanti partigiani Orazio Barbieri (*I ponti sull'Arno*) e Carlo Francovich (*La resistenza a Firenze*), il diario in presa diretta dell'avvocato Gaetano Casoni (*Diario Fiorentino*) e soprattutto la cronaca incalzante dei giorni a cavallo tra il luglio e l'agosto 1944 redatta da Ugo Cappelletti nel suo "Firenze città aperta". Ci sono poi gli articoli e i contributi, alcuni diventati vere e proprie pietre miliari, di altri protagonisti di quei giorni come Carlo Ludovico Ragghianti, Valdo Spini, Pietro Calamandrei, Vittore Branca.

Ma quello che ci dà più energia, che spinge il nostro lavoro al positivo, pur tra dubbi e difficoltà, è il formarsi della scrittura originale di Ugo che innerverà la narrazione storica con la sua straordinaria forza narrativa popolare e diretta. Una scrittura che costituirà l'ossatura centrale di tutto il lavoro e che riconosciamo forte e nostra. Si tratta di un racconto che alterna narrazione ad azione teatrale diretta, la piccola odissea di Gina, una donna qualunque, una popolana fiorentina terrorizzata dal buio, che nel giorno fatidico dello stato d'emergenza, non esita a correre rischi incredibili per accaparrarsi qualche candela. È una storia che potrebbe benissimo inserirsi nel nostro spettacolo "Racconti, solo racconti", che ha debuttato l'anno prima inaugurando un nuovo modo di intendere il teatro di narrazione ormai dilagante sui palcoscenici italiani, ma è anche una storia originale e emozionante che si amalgama perfettamente nel contesto storico narrativo dello spettacolo che stiamo preparando.

Non altrettanto spedite vanno invece le cose sul versante tecnico-organizzativo e soprattutto su quello finanziario. Le risorse che la realizzazione dell'evento richiede sono molto elevate e anche se tutti si prodigano ben presto si ha la sensazione che il progetto non è realizzabile nei termini un po' "faraonici" della proposta iniziale che comunque rimane in piedi per un'eventuale ripresa per l'anno seguente, con più tempo per reperire i fondi, trovare i partner finanziari, gli sponsor eventuali e via di questo passo.

Non eravamo ancora in mezzo alla crisi economica scoppiata come un'epidemia solo un anno dopo e che tutto ha azzerato, anche progetti ben più modesti del nostro omaggio alla Firenze che ferita e semidistrutta, sfregiata con la distruzione di uno dei suoi grandi capolavori, il ponte Santa Trinita, resistette e si liberò grazie all'azione e al sacrificio dei suoi cittadini, ma in molti avemmo la sensazione che quel progetto era un po' troppo sovradimensionato per i brutti tempi che correvano e visto che purtroppo non se ne aspettavano di migliori, almeno nel medio periodo, come dicono gli economisti, era bene pensare a qualche alternativa produttivamente più verosimile.

Rimaneva il testo che piano prendeva forma, rimaneva la Storia, si quella con la lettera maiuscola con la quale ci confrontavamo attraverso testi e testimonianze, fatta di guerra, di sacrifici, di orrori, ma anche di eroismi, e le piccole storie più private e popolari che ad essa si erano intrecciate, o semplicemente ad essa si erano ispirate: Gina e Giovanna perdute in cerca di salvezza e candele, il federale fascista che pur ama profondamente la sua città, il partigiano Remo e Hans soldato austriaco che passa tra le fila dei patrioti e infine Galliano Pruneti detto Lince che accorre alla liberazione di Firenze e piange per l'offesa fatta alla città con la distruzione dei suoi ponti.

E allora si decise per una lettura di quel testo, parecchio defilata per la verità, alla festa de l'Unità di quell'anno alla Fortezza da Basso a Firenze, tra le mura del bel teatrino Lorenese. E allora quando ci imbattemmo nel bando per la 16^a edizione del Premio E. M. Salerno pensammo che magari c'era una possibilità per quella Storia, per quelle storie di avere una nuova vita, una nuova possibilità e il testo partì per Roma.

Il resto è cronaca. Quel premio il nostro "Agosto '44: la notte dei ponti" lo ha vinto, e grazie a questo se ne è potuta fare una produzione, essenziale e spartana, ma una produzione vera che ha impegnato tutta la compagnia quasi per l'intera torrida estate di questo 2009, sessantacinque anni dopo quella altrettanto torrida estate che vide Firenze liberarsi dagli occupanti tedeschi che lasciarono nella città una scia di sangue innocente e di inutili devastazioni. Dire che spesso ci siamo tutti sentiti figli di quella stagione, di quella volontà troppo spesso dimenticata, e sicuramente in questi tempi grigi sottovalutata e nascosta, non è un esercizio retorico... è la verità dei fatti. Buona lettura.

**AGOSTO '44:
LA NOTTE DEI PONTI**

di Ugo Chiti

con Massimo Salvianti

Sul fondo una fuga prospettica di sei pannelli bianchi che tagliano obliquamente la scena e vanno a formare uno schermo che servirà per le proiezioni e per i controluce. Sulla destra cinque leggi in ferro grigio disposti in fila verticale.

Il disegno luci, nella parte più documentaria, evidenzia, isola, raccorda il movimento degli attori. Nella parte più drammaturgica disegna ombre e controluce, suggerisce prospettive e atmosfere pittoriche.

Le proiezioni filmiche e fotografiche, al momento dell'impiego, documentano, anticipano, sottolineano i passaggi drammaturgici.

Il sipario si apre con la proiezione di immagini e filmati sulla Firenze occupata dai tedeschi in quei giorni di fine luglio 1944.

ATTORE 1 23 luglio 1944. Il console tedesco a Firenze, Gerhard Wolf, è in compagnia del generale comandante del genio guastatori e di alcuni ufficiali del suo stato maggiore. Gli uomini sono scesi dalle macchine. Il sole è obliquo, ancora rovente. Camminano sul lungarno Acciaioili, le spallette sputano calore. Il console parla cercando un tono disteso della voce, ma in realtà è ancora profondamente turbato: poco prima c'è stata la consegna della città ai paracadutisti del colonnello Fuchs e il console ha visto le carte topografiche che mostravano le zone di Firenze destinate alla distruzione. Tra queste tutti i ponti sull'Arno. Il console Wolf ha chiesto di accompagnare il generale in questa breve visita per Firenze.

ATTORE 2 Il console ama profondamente la città, il suo amore è più forte di ogni logica o necessità militare. Prima, in macchina, ha parlato a lungo lasciando trasparire tutta la sua fascinazione per Firenze; ora indica il ponte Santa Trinita, (*sullo schermo si forma l'immagine del ponte Santa Trinita*) commenta la sua linea armoniosa: “... un felice incontro tra la robusta semplicità del primo rinascimento e la grazia raffinata del manierismo che si avvicina – dice – un capolavoro!”.

ATTORE 1 Il generale appare come infastidito, ha caldo, è stanco. Forse non gli va di subire quell'esibizione colta e appassionata da storico dell'arte. È un militare, sono altre le preoccupazioni! Ma il console continua, quasi categorico nella conclusione.

ATTORE 2 “La distruzione del ponte Santa Trinita è inaccettabile, nella mente della gente dopo resterebbe un odio profondo per chi ha compiuto questo misfatto”.

ATTORE 1 “Lei crede?!” Il generale è tagliente nella voce, sorride ambiguo, ma poi rassicura il console che “almeno il ponte Vecchio sarà risparmiato, è il ‘Lieblingsbrücke’ del Führer, il suo ponte preferito”.

ATTORE 2 “Per amor del cielo!” esclama il console “si salvi piuttosto il ponte Santa Trinita!”. sembra che poi abbia aggiunto con un certo sarcasmo “È il preferito di chi sta più in alto”. Il generale forse non ha colto l'allusione o forse ha preferito glissare la risposta con fastidio indicando la città: “Che estate terribile! Firenze è diventata irrespirabile”.

ATTORE 1 È vero in tutte le memorie su quei tragici giorni a Firenze si avverte il caldo, il sole, la polvere. Orazio Barbieri nel suo libro *I ponti sull'Arno* che racconta la resistenza a Firenze, ci dà questa descrizione: “Un sole sfolgorante

dardeggia da settimane le strade e le piazze lastricate di Firenze; il bugnato dei palazzi fiorentini riverbera vampe di caldo sui cittadini scamiciati che circolano per le vie. Da alcune settimane né un'ora di pioggia né un alito di vento ha rotto quest'estate di fuoco. Sembra che il clima stagionale, 'i'solleone', come si dice a Firenze, voglia contribuire a riscaldare l'atmosfera - il clima arroventato di una lotta senza quartiere".¹

ATTORE 2 Il caldo, il sole incombono su tutto, sulle domande, gli interrogativi della gente. Quale sarà l'atteggiamento delle forze armate tedesche, dei guastatori nazisti, delle SS e dei gruppi di fascisti che restano arroccati in città? Ma soprattutto una domanda tormenta la popolazione: i tedeschi rispetteranno l'impegno di considerare Firenze città aperta? Oppure vorranno opporre l'ultima resistenza fra le case, le strade, le piazze, i monumenti?

ATTORE 1 Tutta la popolazione, anche la più ignara, sente l'incubo di una tragica prospettiva. Particolarmente preoccupati sono gli uomini del CTLN, i dirigenti politici e i comandanti militari partigiani. Sono loro che sentono pesare sulle proprie spalle le responsabilità tremende di un'ora decisiva per le sorti della città. Poi il 29 luglio gli avvenimenti subiscono una rapida accelerazione: sui muri roventi di Firenze appare un manifesto del comando germanico. È l'ordine di sfollamento di tutta la zona attorno a ponte Vecchio e ponte Santa Trinita. Lo sgombero deve avvenire nel breve spazio di ventiquattro ore e si deve concludere nella mattinata del successivo giorno 30. Il diario dell'avvocato Gaetano Casoni, liberale, che si era molto prodigato per la salvezza della città, descrive bene il movimento convulso di quei giorni.

¹ Orazio Barbieri *I ponti sull'Arno* Editori Riuniti, Roma, 1975

ATTORE 3 Quel sabato, 29 luglio, l'avvocato Casoni riceve la visita di Monsignor Tirapani, segretario del cardinale Elia Dalla Costa. Il prelado l'informa dell'ordinanza tedesca e subito all'avvocato appare chiaro che i tedeschi intendono far saltare i ponti: *“Certo! Vogliono fare dell'Arno una trincea contro l'avanzata degli alleati!”*. Dunque tutte le dichiarazioni di considerare Firenze città aperta sono inattendibili, false! Casoni lascia lo studio, scende per strada... vuole vedere, leggere lui stesso quel drammatico avviso... puntualmente annota sul diario lo sgoamento della città.

ATTORE 1 *“I cittadini si affollano ora per le strade a leggere in silenzio il manifesto e ne comprendono l'estrema gravità. Ognuno è pensoso e turbato”*².

ATTORE 3 Pensoso e ugualmente turbato, ma anche deciso ad agire, l'avvocato si reca dal cardinale. *“Mi permetto di dire che a mio avviso occorrerebbe fare un estremo tentativo per la salvezza della città”*. Il cardinale l'ascolta... Casoni suggerisce di riunire per la sera stessa le maggiori autorità di Firenze, dice: *“Dobbiamo concordare una dichiarazione da consegnare al colonnello Fuchs”*. Casoni stesso si assume l'incarico di convocare le persone, ci sono poche ore a disposizione ma quell'avviso di sfollamento non ammette deroghe o ripensamenti. Telefonate, brevi missive consegnate a mano, un convulso passaparola. L'incontro è fissato per le diciannove nella grande sala dell'arcivescovado e alle diciannove tutti sono presenti. Insieme all'avvocato, il cardinale Elia Dalla Costa, monsignor Tirapani, il vice prefetto Gigli accompagnato dal capo di gabinetto dottor Mazza, il vice podestà dottor De Francisci, il commendator

² G. Casoni, *Diario fiorentino*. Giugno-Agosto 1944, Stab. Tipografico G. Civelli, Firenze, 1946

Giovanni Poggi, il console svizzero signor Carlo Steinhauslin. Nella sala si alternano parole concitate, sdegno, un'incredulità rabbiosa che non trova risposte. Di comune accordo si decide di vedersi l'indomani mattina alle nove per contattare il colonnello Fuchs. Il comando tedesco deve dire se considera ancora Firenze città aperta, come tante volte dichiarato.

ATTORE 1 Giovanni Poggi, soprintendente alle belle arti di Firenze, si assume l'incarico di scrivere la dichiarazione. La successiva giornata del 30 luglio è ampiamente raccontata ancora dall'avvocato Casoni.

ATTORE 3 *“Alle otto e mezzo l'amico Giovanni Poggi è puntualmente nel mio studio col testo della dichiarazione. Alle nove ci rechiamo all'arcivescovado dove troviamo presso sua eminenza tutti i convenuti della sera avanti con in più il rettore dell'università professor Mario Marsili Libelli. Leggiamo la dichiarazione che precisa gli impegni assunti dai belligeranti per risparmiare a Firenze i danni della guerra, ricordando che le gerarchie militari tedesche e lo stesso Führer avevano garantito che si sarebbero ‘espliciti’ tutti gli sforzi per non fornire agli avversari alcun motivo militare per assalire Firenze. La dichiarazione prosegue facendo presente che proprio per le ripetute dichiarazioni germaniche di ‘città aperta’ hanno trovato di recente rifugio nella città numerose persone sfollate da altri luoghi invasi o minacciati dall'offesa aerea”*.³

ATTORE 1 La dichiarazione viene considerata chiara ed esauriente ma sui volti di tutti c'è tensione, dubbio e preoccupazione. Si cerca di ottenere un appuntamento con il colonnello Fuchs; sembra che sia un uomo duro, difficile.

³ *ivi*

Qualcuno si chiede anche perché il destino di Firenze sia stato messo nelle mani di un semplice colonnello dei paracadutisti. Si fanno vari tentativi al telefono per contattarlo e alla fine si ottiene un appuntamento per le ore dodici presso gli uffici del comando tedesco. Sui volti di tutti i presenti, per un attimo, la tregua di un respiro.

ATTORE 3 Verso mezzogiorno viene registrato un fatto nuovo. Alcuni aeroplani inglesi sorvolano la città e la ricoprono di manifestini. È un messaggio speciale del generale Alexander ai cittadini di Firenze: le armate alleate si avvicinano, e si invitano i cittadini a cooperare per preservare la città dalla distruzione.

ATTORE 1 Si danno istruzioni per salvaguardare i servizi pubblici, per impedire al nemico di far brillare mine, distruggere centrali elettriche e telefoniche: *“Rimuovete dalle strade tutti gli ostacoli, barricate od altre ostruzioni. Lasciate libere per il passaggio dei veicoli le vie e le piazze. È vitale per gli alleati che le truppe possano attraversare Firenze senza perdita di tempo per completare la distruzione delle armate tedesche che si ritirano verso il nord. Firenze è vostra! Il vostro compito è di salvare la città. Il nostro è la distruzione del nemico”*.

ATTORE 3 Il messaggio turba profondamente l'avvocato Casoni che si ricorda di aver sentito per radio la lettura di un'identica comunicazione lanciata ai cittadini di Roma; il 4 giugno, poco prima dell'ingresso delle truppe alleate. Scrive sul diario:

ATTORE 1 *“Allora i tedeschi si ritirarono da Roma senza far saltare i ponti, e gli alleati raggiunsero le retroguardie tedesche al di là del ponte Milvio e inflissero una rotta parziale all'esercito di Kesserling”*.⁴

⁴ *ivi*

ATTORE 3 Lui sa che Kesslerling ha detto più volte che a Firenze non ripeterà l'errore di Roma, affermazione che ora sembra una profetica minaccia. L'avvocato Casoni guarda la gente per strada che raccoglie manifestini... una rapida lettura, poi c'è chi li ripiega con cura, chi li trattiene in mano, chi li rilegge come a volersi sincerare che gli alleati sono appena fuori della città. In molti la parvenza di un sorriso. Casoni annota preoccupato:

ATTORE 1 *“L'odierno messaggio del generale Alexander finisce per essere un incitamento per i tedeschi a far saltare i ponti sull'Arno”*.⁵

ATTORE 3 Finalmente le dodici. Si salgono le scale che portano agli uffici del comando tedesco. Il colonnello è appena arrivato: *“Prego”*.

ATTORE 1 Il colonnello Fuchs è piuttosto alto, quadrato, non deve avere cinquant'anni. Appare molto controllato, come disponibile, ma ogni gesto, ogni espressione lascia capire che ha poco tempo, molto caldo e che forse ha dovuto interrompere una riunione. Fa cenno di accomodarsi, un cerchio di sedie è disposto davanti alla sua scrivania; Fuchs resta in piedi: *“Prego”*. Accompagna l'invito a parlare con un sorriso frettoloso. Ascolta, ma sembra altrove, distante.

ATTORE 3 Il cardinale gli parla brevemente esponendo lo scopo della visita. Le sue parole vengono tradotte in tedesco o da monsignor Tirapani o dal barone Von Munchausen, suo ufficiale di ordinanza, nato a Firenze. Al termine il colonnello Fuchs esce da quella fissità d'ascolto che spesso assume il potere e risponde:

⁵ *ivi*

ATTORE 2 *“Le autorità fiorentine fanno due domande. Vogliono cioè sapere se il comando militare tedesco riconosce sempre a Firenze la qualità di ‘città aperta’. E se lo stesso comando autorizza le medesime autorità a recarsi presso il comando alleato per ottenere un uguale riconoscimento. Alla prima domanda rispondo io subito: i tedeschi hanno sempre riconosciuto il carattere di ‘città aperta’ a Firenze, e lo riconoscono ancora, ma prendono le loro precauzioni posto che uguale riconoscimento non è venuto dal comando nemico, com’è chiaramente dimostrato dall’odierno messaggio. Qui si dice apertamente che gli eserciti nemici vogliono attraversare il più rapidamente possibile le vie e le piazze di Firenze per venire a distruggerci. Alla seconda domanda io non posso rispondere, essendo di competenza del comando superiore. Io posso, se il cardinale lo desidera, metterlo telefonicamente in contatto al più presto possibile col maresciallo Kesserling. Ma siccome questi non parla italiano e mi sembra che anche sua eminenza non parli tedesco, io prendo impegno di far pervenire subito personalmente al maresciallo la dichiarazione che mi è stata consegnata e di comunicarvi poi la risposta che riceverò dal mio capo”.*

ATTORE 1 La conclusione è perfettamente in linea con il resto della risposta. Aperta e liquidatoria insieme. Il cardinale ringrazia, accetta questa ultima offerta, ma fa osservare che l’ordine di sfollamento delle zone limitrofe ai ponti è stato dato antecedentemente al messaggio del generale Alexander. Il colonnello rimane imperturbabile. Prima di uscire il cardinale fa tre richieste: che il termine di sfollamento sia prorogato alle diciotto della sera stessa, che si escludano dall’obbligo dello sfollamento alcuni edifici, come l’ospedale di S. Giovanni di Dio e l’ospedale ortopedico, e che si consenta ai cittadini che vogliono, a loro rischio e pericolo, rimanere chiusi nelle loro case entro la zona di sfollamento, di poterlo fare. Il co-

lonnello Fuchs risponde tre volte di no senza mai addolcire la durezza della sua posizione. Sulla pagina del diario s'intuisce la correttezza gelida dell'invito a uscire.

Sullo schermo immagini delle strade della città nei momenti dello sfollamento e dei rifugi di fortuna organizzati nei loggiati di palazzo Pitti e del giardino di Boboli.

ATTORE 3 *“Quando usciamo siamo tutti profondamente preoccupati: con Poggi faccio un giro per le vie del centro della città. Lo spettacolo è veramente impressionante. Le strade sono addirittura piene di persone di ogni sesso, età e ceto che cariche di valigie e fagotti o spingendo barrocchini a mano o trascinando carretti si allontanano dalle zone che chiamerò proibite. Tutto si svolge frettolosamente perché il tempo concesso per lo sfollamento è minimo. Dio voglia che la nostra città non rimanga preda del barbaro a cui abbiamo or ora affidato le nostre ultime speranze”*.⁶

ATTORE 1 L'armata anglo-americana va avvicinandosi a Firenze. Il cannoneggiamento ha rotto in più parti la linea ad alta tensione. Dal giorno 30 Firenze è al buio, e, quello che è peggio, con la mancanza d'energia elettrica, appena sparite le riserve, anche l'acqua verrà totalmente a mancare. Il sole, la polvere, il caldo insopportabile continuano anche i giorni seguenti. Siamo a giovedì 3 agosto. Ugo Cappelletti scrive il diario di quel giorno terribile nel suo libro *Firenze città aperta*: *“Tre ore di tempo e poi tutto sarà ‘verboten’*. *Lo ha deciso il comando tedesco facendo affiggere alle quattordici di oggi, i manifesti con i quali si proclama lo stato di emergenza. È proibito a chiunque di lasciare le case e camminare per le strade e le piazze, le finestre e le porte delle abitazio-*

⁶ *ivi*

ni devono rimanere chiuse notte e giorno, la popolazione può trattenersi nelle cantine e, se queste mancano, andare nelle chiese o in altri grandi edifici. Le pattuglie tedesche, spiega il manifesto, hanno l'ordine di sparare contro chiunque si trovi per le vie o si mostri alla finestra. La voce si propaga rapidamente. Gli increduli corrono agli angoli delle strade per leggere, con i propri occhi, l'ordinanza del comando germanico. Alle diciassette, dunque tutti devono rinserrarsi nelle proprie case ad aspettare gli eventi. Non c'è un minuto da perdere. Tre ore di tempo per pensare a mille cose, le più importanti. Le voci si susseguono, disperate, angosciate. Ansia, incertezza, paura. Tre ore soltanto per pensare a troppe cose. Poi alle diciassette sarà il grande silenzio. Afa, sole, strade vuote, finestre chiuse, porte sbarrate. 'Loro' i tedeschi e i fascisti, sono fuori di guardia, mitra imbracciato e il dito sul grilletto. Tutto è 'verboten', si può soltanto respirare".⁷

ATTORE 2 Sole, polvere, caldo insopportabile... Ma la città, che sembrava esausta schiacciata dall'orrore di tante stragi, mostra ora una vitalità nuova. Nessuno è più nelle fabbriche e negli uffici. Operai, tecnici, impiegati, artigiani entrano nelle squadre d'azione partigiana: sono uomini e donne che fanno della loro esperienza e dei loro arnesi armi per preparare chiodi, confezionare bottiglie esplosive, tagliare comunicazioni. Tutta Firenze ha un volto di guerra: le stradine, i vicoli, i chiostri rigurgitano di uomini della resistenza. Malgrado il sole, la polvere e il caldo c'è un movimento convulso, sotterraneo che testimonia la volontà, lo spirito indomito di un popolo che si prepara ad insorgere.

⁷ U. Cappelletti, *Firenze "città aperta"*, Bonechi, Firenze, 1975

ATTORE 1 Alla memoria storica di quel giorno alterneremo una vicenda che nasce da una memoria più confusa e popolare. La piccola odissea di una donna qualunque che noi chiameremo Gina ma che potrebbe avere tanti altri nomi che ci vengono alla mente.

Via gli attori. Sullo schermo il controluce mostra le sagome di due figure femminili e poi suggerisce una prospettiva con porte, finestre, finestrelle ispirata alla pittura di Ottone Rosai. Fondale di quartiere che tornerà sempre come riconoscibile contenitore per la piccola odissea di Gina Campolmi.

ATTRICE 1 *“Le candele... Gina tu sei rimasta senza candele!”.*

ATTRICE 2 Prima che entri in vigore lo stato di emergenza Gina Campolmi deve prendere le candele, quelle che aveva l’ha finite, è qualche giorno che a Firenze manca la luce, e lei senza candele non può restare.

ATTRICE 1 La Gina ha paura del buio. Il buio le fa più paura dei tedeschi, delle cannonate, dei morti... più d’ogni cosa. Il buio le leva le forze.

ATTRICE 2 Se la Gina resta al buio, anche ora che ha quasi cinquant’anni diventa come una bambina, si mette subito a sedere, canticchia, sembra tranquilla invece... il terrore! Se uno la chiama neanche risponde, il buio la vuota dentro.

ATTRICE 1 *“Prima di tutto le candele”.* Alla Gina le basta scendere un attimo sotto casa. All’angolo con via dello Sprone c’è il Rocchia che vende le candele. Non ha bisogno neanche di chiudere la porta perché tanto l’Elide, la su’ mamma, dorme!

ATTRICE 2 Da quando Roberto, i' su' marito, è andato con i partigiani sono rimaste loro due sole in casa: brigata Fanciullacci, Monte Morello. La Gina non si dava pace: "*Partigiano... ma 'ndo tu vai son tutti ragazzi?!'*". "*E vol dire gli farò da nonno!*". Oh! Non c'è stato verso di fermarlo! L'anno prima poi era morto i' su' babbo all'improvviso mentre faceva un po' d'orto sul greto dell'Arno: e così son rimaste du' donne sole! Dopo un mese la mamma della Gina, l'Elide, ha cominciato a dare fori di capo. La mattina si svegliava e raccontava che il marito era andato la notte per "toccarla sotto", voleva fare "quelle cose" e lei si vergognava perché a settantacinque anni le pareva una cosa tanto brutta ma lui insisteva e ora lei aveva paura di essere rimasta incinta. Così tutte le mattine: "*Gina! Gina!*".

ATTRICE 1 "*Iché c'è?*".

ATTRICE 2 "*Trovami i' prezzemolo ma tanto eh! Tanto!*". Voleva farsi l'infuso di prezzemolo pe' abortire. La s'era fissata!

ATTRICE 1 Con la su' mamma partita di cervello, per la Gina, la guerra diventava ancora più guerra! "*Comunque, Gina, pochi discorsi, moviti, trova queste du' candele*". La Gina scese le scale a corsa, nell'andito trovò il carbonaio che saliva. Le disse: "*Gina per le strade c'è agitazione!*". "*Fo un salto a pigliare due candele dai' Roccia!*". "*L'ha finite. Io ho sentito tutti nei dintorni, l'ho trovate da i' Casamonti in piazza Tasso!*". "*Piazza Tasso?! È un po' lontano ma senza candele non ci resto!*". "*Ricordatelo Gina: dice che oggi gl'anticipano il coprifuoco, l'è capace che verso le cinque*"... "*Dio bonino Bruno, non è neanche mezzogiorno, in mezz'ora vo e torno, che voi che sia!*".

Le attrici escono di scena. Cambio luci. Torna il disegno della parte documentaria. D'ora in avanti i due piani narrativi si alterneranno con tempi sempre più serrati. "Storia grande" e "storia piccola" finiranno così per diventare un tutt'uno drammaturgico.

ATTORE 1 Nelle cronache di quei giorni si capisce bene come le ore che hanno preceduto lo stato d'emergenza siano state caratterizzate dalla consapevolezza di essere giunti al primo atto di un dramma infame. L'ordinanza germanica ha messo in difficoltà il comitato toscano di liberazione nazionale. Lo stato d'emergenza rende più difficili i contatti con le forze militari partigiane. Bisogna essere pronti ad ogni evenienza. I membri del comitato decidono di rimanere riuniti in permanenza fino al momento in cui scatterà l'insurrezione.

ATTORE 3 Prima che scada il termine fissato dai tedeschi i componenti il comitato di liberazione raggiungono l'ufficio di Natale Dall'Oppio, in via Condotta 8. In queste stanze si ritrovano Enzo Enriques Agnoletti per il partito d'azione; Giuseppe Rossi per il partito comunista, Mario Augusto Martini, per la democrazia cristiana, Foscolo Lombardi e Natale Dall'Oppio per il partito socialista, Aldobrando Medici Tornaquinci per il partito liberale.

ATTORE 2 Su questi sei uomini peseranno da ora grosse responsabilità. Il momento decisivo al quale si sono preparati in tanti mesi di lotta clandestina è giunto e non sono ammessi errori o incertezze. La vita di tanti uomini dipende da ciò che si apprestano a decidere.

Via gli attori

ATTRICE 2 Poche ore prima o poche ore dopo in piazza Tasso alla Gina dissero: *"Candele signora?! A averne! Se la conosce un prete... forse!"*.

ATTRICE 1 *“Un prete?! Ah!”*. La Gina si ricordò che il sacrestano di Santa Trinita era d’origine di Cerbaia, i’ su’ paese. La Gina non ci stette tanto a pensare: *“Santa Trinita? Piglio via del Leone, San Frediano, ponte alla Carraia, piazza Goldoni, via del Parione ... icchè ci vole, son lì!”*. *“Stia attenta signora perché oggi per strada c’è tanta confusione”*. Avevano ragione! Per la strada era tutto un correre, uno sbaluginare di facce impaurite, e poi qui’ sole... Sul ponte alla Carraia la Gina si sentì persa, le presero tutti i pensieri: *“La mamma s’è svegliata, mi scende le scale, sente caldo, si spoglia, me la ritrovo ignuda pe’ strada! L’ha fame, la m’accende qualcosa, mi brucia la casa”*. Il sole lampeggiava sull’acqua, riverberava sulle pietre e lei aveva una gran sete. Insomma per farla breve tra un pensiero e un altro la Gina si ritrovò dall’altra parte di’ ponte. Dopo poco era in via del Parione.

Il controluce evoca i due personaggi maschili della narrazione.

ATTRICE 2 In casa di’ sacrestano c’era una gran confusione: un giovanotto, i’ nipote, sfrignucchiava a sedere su una sedia. Il sacrestano tirava i cazzotti alle pareti, la moglie era di spalle all’acquaio, con l’asciughino sembrava la scacciasse le mosche: *“Sudicio, poco bono, grullo, imbecille”*.

ATTRICE 1 Il giovanotto, un nipote dell’Impruneta che portava i’ vino a Firenze, s’era preso una cotta per una di quelle, una di un casino lì vicino. Aveva deciso la sera prima di passare un paio d’ore assieme. Per i’ su’ babbo aveva già pronta la scusa: *“Babbo fino a una cert’ora non c’hanno fatto transitare questi schifosi, ho fatto tardi!”*. Insomma aveva tutto calcolato.

ATTRICE 2 Tutto calcolato... si fa per dire, perché gli avevano requisito il cavallo e il calesse. I tedeschi, che ormai ruba-

vano ogni bene! Il ragazzo la notte aveva cercato di rimediare qualcosa ma poi la mattina, disperato, s'era arreso e ora lo zio sacrestano smadonnava a bassa voce e la su' zia non si capacitava: "*Sudicio, maiale! Maiale più delle troie*".

ATTRICE 1 Prima i' ragazzo s'era lasciato scappare che la Trentina, quella del casino, gli pettinava il pelo con i denti... gl'era scappata così... come una cosa buffa... un gioco! "*I' pettine! I' pettine co' denti!*" berciava la zia con la bocca schifata come fosse rimasto a lei un vogolo di peli tra i denti. "*I' pettine! Sudicio... maiale! Maiale più delle troie!*". E giù labbrate con l'asciugamano!

I personaggi irrompono fisicamente sulla scena. Gina da narratrice diventa spettatrice.

ATTORE 3 "*Ohi zia! Così ni' collo tu mi fa' male! I' cavallo, i' callesse... ora icché gli dico a casa*"...

ATTORE 2 "*Imbecille! Ti sta bene... sono stato ragazzo anch'io... icché vol dire! A porta Romana c'era una di Poppi che si levava i denti, te lo pigliava in bocca e ti faceva un guanto col rifrullo quasi gratisse... godevi e spendevi poco... i' pettine con i denti! Indo gl'è i' godere! Ritardato... bacato ni' cervello... c'hai rimesso i' callesse e i' cavallo*"...

ATTORE 3 "*Ora icché gli dico a casa, icché gli racconto a i' mi babbo, zio!*"

ATTRICE 2 "*Che ti gratti? Tu hai preso i' piattoni? Ora spandimegli anche pe' casa! Smetti!! Sudicio, maiale più delle troie!*"

ATTORE 3 "*Ohi!*".

ATTORE 2 *“Icché gli racconto? Bene! A i’ tu babbo gli sta bene... t’ha dato troppo spago... se lo merita!”.*

ATTRICE 2 *“Va con le troie! Cattivo! Con tutti i morti che avete avuto all’Impruneta lui pensa alle donne! Cattivo v’è crollata anche la chiesa”.*

ATTRICE 1 In una briciola di silenzio la Gina chiese se avevano delle candele e il sacrestano gli rispose brusco: *“Gina ora non è il momento! Aspettami giù, tra poco scendo”.*

Via tutti, entra l’attore 1. Il cambio luci determina il nuovo passaggio della narrazione.

ATTORE 1 Nel frattempo anche il comando militare partigiano ha una sua sede. È negli uffici della Società Larderello in piazza Strozzi 2, a poca distanza quindi da via Condotta. Due stanze piccole, calde, soffocanti. Ci sono un tavolo, sedie, una macchina da scrivere. Ad una parete una lavagna. Qualcuno ha disegnato in alto a sinistra un ombrello aperto, stilizzato... senza un’apparente ragione. Forse un’invocazione al refrigerio della pioggia? O un riparo alla canicola che tormenta Firenze da settimane? Nessuno cancellerà quel disegno, solo a liberazione avvenuta qualcuno lo spolvererà via con un giro frettoloso di cimosa. La sicurezza del luogo è garantita da un preciso sistema di sentinelle: c’è un uomo, una staffetta, un ragazzo ad ogni angolo della piazza e all’imbocco di ogni via d’accesso. Fanno parte del comando rappresentanti di tutti i partiti che compongono la resistenza: il comandante è il colonnello di complemento Nello Niccoli (partito d’azione); vice comandante capitano in S.P.E. Nereo Tommasi (democrazia cristiana); commissario politico, incaricato di rappresentare il CTLN, Luigi Gaiani (partito comunista italiano); vice commissario politico, capitano di complemento Dino Del Poggetto (partito socialista); capo di

stato maggiore, Achille Mazzi maggiore in S.P.E. (partito liberale). Gaiani e Tommasi, vengono distaccati al posto di osservazione sulla cupola del Duomo. Da lassù possono controllare tutta la zona sud di Firenze, in Oltrarno e fino porta Romana. Riescono ad entrare nella cattedrale prima che nelle strade sia vietato il transito. In questura si è già installata la commissione di controllo del CTLN. Anche i sottocomitati di liberazione sono già mobilitati. La delegazione di Oltrarno costituita dall'avvocato Francesco Berti dispone picchetti di partigiani a guardia delle uscite di palazzo Pitti e del giardino di Boboli. Un altro comitato, presieduto dal professor Edoardo Maturo, assume il governo dei rioni delle Cure e della Vittoria.

Sulla scena torna il “paesaggio” di Gina Campolmi. L'attrice inizialmente da sola si muove indietreggiando fino all'incontro con il personaggio di Giovanna. Da questo momento le due donne si muoveranno insieme in una sorta di picaresca odissea, ma anche di via crucis.

ATTRICE 1 Intanto nel rione di Santa Maria Novella la Gina scese da casa del sacrestano e subito fu travolta da un gruppetto di gente: “Via! Via signora sparano, non si faccia trovare per strada!”. “Aspetto una persona, mi deve dare le candele!”. “Sparano, sparano, correte”. Sparavano in porta Rossa. Si sentivano le camionette avvicinarsi. La Gina allora si mise a correre dove correva la gente. “Via! Via, entrate nei portoni, sparano!”. “Appena trovo una chiesa entro dentro! Lo dicono anche di ripararsi nelle chiese! Alle brutte già che ci sono rubo le candele all'altar maggiore... mi dispiace Signore, ma ai' buio non ci posso stare, se proprio Tu mi vuoi lasciare al buio, fammi morire, preferisco!”. Erano discorsi fatti così... per disperazione, si capisce. La Gina si calma, si ferma un attimo a riprendere fiato, in mezzo alla strada c'è un carretto arrovesciato con due damigiane.

Da una sgarganellava l'acqua sul selciato. La Gina si china a bere: "Avevo proprio sete: però tutta quest'acqua sprecata, che peccato!". La guarda un secondo, poi... infila via di' Purgatorio, è dalla parte senza sbocco, allora torna indietro, prende via della Vigna Nuova, poi via dei Palchetti, via del Moro e...

ATTRICE 1 "Giovanna! Oh te?".

ATTRICE 2 "Gina?".

ATTRICE 1 "Che ci fai a Firenze?".

ATTRICE 2 "Siamo sfollati. A Cerbaia non si viveva, che fai Gina?".

ATTRICE 1 "Volevo trovare due candele...".

ATTRICE 2 "Vieni con me!".

ATTRICE 1 "C'hai le candele?".

ATTRICE 2 "Ho tanta paura Gina!".

ATTRICE 1 "Ah!".

ATTRICE 2 "Non riesco più a tornare a casa... mi sono persa, con tutte queste strade!".

ATTRICE 1 "Non piangere Giovanna! Dove stai?".

ATTRICE 2 "Dai mi' cugini in via Pisana".

ATTRICE 1 "Via Pisana... chiama e rispondi!".

ATTRICE 2 "Gina non mi lasciare, vieni con me".

ATTRICE 1 *“Non posso! Ho lasciato la mi’ mamma da sola in casa!”.*

ATTRICE 2 *“Ah, la tu’ mamma... come sta?”.*

ATTRICE 1 *“Come sta... lei bene... di testa una bambina, uguale!”.*

ATTRICE 2 *“Gina ho paura, stammi vicina”.*

ATTRICE 1 *“Giovanna io devo trovare due candele”.*

ATTRICE 2 *“Ce n’ho sei in borsa, te ne do tre ma accompagnami, almeno fino a ponte alla Vittoria, poi da lì mi raccapazzo, sto tranquilla!”.*

ATTRICE 1 *“Fino al ponte alla Vittoria, poi tu mi dai le candele!”.*

Ora anche gli attori abbandonano in parte la memoria documentata, cominciando a raccontare una cronaca più drammatizzata.

ATTORE 3 In quello stesso momento un ufficiale fascista di un reparto della “Bir El Gobi“, che chiameremo il federale, scende con un camerata verso il centro della città. Ha mostrato il lasciapassare e ora da piazza Cavour si avvia verso il centro.

ATTORE 1 Il suo reparto è in procinto di abbandonare Firenze. Gli ordini che ha ricevuto sono precisi ritirarsi a nord con il grosso delle truppe tedesche. Ha già concluso il compito affidatogli: “ripulire” le caserme da ogni genere di armi. Ha rastrellato tutto quello che c’era da prendere: mortai, mitragliatrici, fucili, mitra, revolver... *“Dove siamo passati noi non è rimasto più nulla”.* I gerarchi se ne sono già andati assieme a Pavolini nelle auto messe a disposizione dalla prefettura. Il federale ha rifiutato la

macchina... non gli va di lasciare la città, la moglie, il bambino piccolo. *“Io rimango! Non mi va di partire!”*.

ATTORE 3 Il federale anche se non ha aderito alla repubblica sociale è sempre più fascista convinto, per principio non vuole lasciare Firenze... gli sembrerebbe quasi di scappare.

ATTORE 1 *“E poi perché? Ho fatto qualcosa di male? No, no, io rimango!”*.

ATTORE 3 Il camerata lo guarda, non dice niente... si conoscono da ragazzi, lui sa che ha voglia di sfogarsi... l’ascolta, mentre s’incamminano cercando inutilmente il frigorifero di un po’ d’ombra.

La differenza dei piani narrativi si fa ora più labile e anche i passaggi dei personaggi che si incrociano, una specie di dissolvenza, avvicinano storie e linguaggi.

ATTRICE 1 Intanto la Gina e la Giovanna vanno sotto il sole cocente, nell’afa e nell’arsura di un giorno maledetto, tutte e due impaurite per via Palazzolo. A porta a Prato c’è un posto di blocco, non si passa, tornano indietro. In via Magenta la Giovanna ha uno strizzone di pancia.

ATTRICE 2 *“I piselli!”*.

ATTRICE 1 *“I piselli?”*.

ATTRICE 2 *“Sì, i piselli secchi Gina! Non si mangia altro da una settimana. Siamo stati tutti male in casa, tutti con la sciorta... Gina riparami, la devo fare”*.

ATTRICE 1 *“Per la strada Giovanna? Siamo a Firenze, non sei più a Cerbaia”*

ATTRICE 2 *“Troviamo un portone aperto, me la fo addosso, moio!”.*

ATTRICE 1 *Svoltano in via Solferino, angolo via Garibaldi, c'è un portone aperto, è venuto giù un tetto, dentro c'è un mucchio di roba franata, un posto protetto. “Vai, vai Giovanna, fai svelta!”.*

ATTRICE 2 *“Stai sulla porta, guarda se qualcuno scende le scale”.*

ATTRICE 1 *“Sverta!”.* La Giovanna scarica come un fognone nell'ombra pestilenziale dell'androne.

ATTRICE 2 *“Che vergogna! Che vergogna!”.*

ATTRICE 1 *“No, no, Giovanna non ci badare”.*

ATTRICE 2 *“Sulle gambe e sulle scarpe, che vergogna!”.*

ATTRICE 1 *“No, no Giovanna non ci badare!”.*

ATTRICE 2 *“Sulle gambe e sulle scarpe... che vergogna!”.*

ATTRICE 1 *“Giovanna! Bisogna arrivare a ponte alla Vittoria!”.*

I passaggi incrociati degli attori suggeriscono ora quasi una contemporaneità di luogo oltre che di tempo e di azione. La suggeriscono soltanto perché la precisazione di luoghi e vie dichiara le distanze. Il suggerimento ha più la funzione ritmica di un crescendo.

ATTORE 3 *Intanto in via Roma il federale racconta che giorni prima ha cercato di parlare con Pavolini, è andato all'albergo Excelsior dove alloggiava, ma l'hanno fatto aspettare giù nella hall...*

ATTORE 1 *“C’era anche l’attrice Doris Duranti. Vedessi sembrava una di casa... fumava senza tante pose... normale! È più piccola che sullo schermo, però c’ha du’ gran belle poppe!”.*

ATTORE 3 Il camerata ridacchia, il federale dice che c’è poco da ridere, perché l’hanno fatto aspettare più di un’ora e poi l’ha ricevuto il segretario. *“Chi? Muso di morto?”.*

ATTORE 1 *“Sì, quello! Gli ho detto che secondo me bisognerebbe evitare una battaglia per le strade, si rischia uno spargimento di sangue inutile... e poi, cazzo! Che ve lo devo venire a dire io? Non lo sapete che Firenze è una città d’arte? Dove si spara si fa danno, costruiamo piuttosto una linea di difesa fuori dell’abitato! Dovevi vedere come m’ha guardato muso di morto!”.*

ATTORE 3 Il federale s’incazza! Dice che il segretario ha preso l’aria sufficiente, sembrava gli dicesse: *“Ora che vieni ad insegnare al culo come si deve cacare? Non lo sai che Pavolini ha già disposto quattrocento franchi tiratori sui tetti di Firenze? L’ordine è quello di difendere l’onore fascista fino all’ultima munizione! Quattrocento armi di precisione, cartucce a volontà... ogni abbaino, tetto, finestra diventerà un bastione di resistenza! Ma cosa credi che noi si frigga con l’acqua?”.*

ATTORE 1 *“Non l’ha detto, ma me l’ha fatto capire, quella merdina d’uomo. È proprio vero... meno contano e più sono avvelenati con la vita! Tu l’avessi sentito: ‘Noi! Voi!’ Sì, è vero, io mi riconosco più con quelli di prima... appartengo alla vecchia guardia e allora? I discorsi possono anche essere diversi, ma non la fede! Cosa mi guardi a spregio? Eh? Almeno ascolta testa di cazzo!”.*

ATTORE 3 Il federale e il camerata sono arrivati sui lungarni dalle parti di ponte Vecchio; per un attimo arriva un alito di

vento, il federale si calma, tutti e due si appoggiano alla spalletta... rimangono fermi, guardano l'acqua in silenzio...

ATTORE 1 *“Ora almeno si respira... Che pace la bellezza!”.*

Un segno di luce azzurra taglia la prospettiva dei pannelli-schermo, evoca il fiume e il ponte. Due diversi ponti sullo stesso fiume, due luoghi diversi, ma contigui, per le due storie.

ATTRICE 1 Gina e Giovanna finalmente sono arrivate nei pressi di ponte alla Vittoria.

ATTRICE 2 *“Grazie Gina, ora mi ci raccapezzo! Scusami per prima... che figura, tutta sulle gambe, sulle scarpe... che vergogna!”.*

ATTRICE 1 *“Attraverso il ponte con te”*

ATTRICE 2 *“Magari... se ‘un ti scomoda!”.*

ATTRICE 1 *“Poi prendo via della Fonderia, fo il lungarno di Santa Rosa... lungarno Soderini, al torrino taglio, entro in San Frediano poi sono a casa anch'io, Giovanna sono a casa! E poi guarda, sul ponte alla Vittoria non c'è nessuno!”.*

ATTRICE 2 *“Davvero, nessuno!”.*

ATTRICE 1 È un'apparenza.

ATTRICE 2 La Giovanna comincia a correre, la Gina le va dietro. *“Dove andate, grulle!”*, dicono degli uomini appostati sotto gli alberi prima che incominci le Cascine: *“Via! Via, non si può! È entrato in vigore il coprifuoco i tedeschi sparano!”.*

ATTRICE 1 La Gina e la Giovanna subito si fermano, sono a metà del ponte; si prendono per mano. Loro sono state bambine assieme. A Cerbaia, dove abitavano, c'era un uomo lupo che con la luna piena dava noia alle bambine. Tante volte la Gina e la Giovanna gli sono passate davanti casa tenendosi per mano, dritte, imperterrite.

ATTRICE 2 E ora uguale. Vanno affiancate e silenziose sul ponte alla Vittoria, sembrano diventate tutte e due trasparenti. Appena passato il ponte incominciano a sparare. La Gina dovrebbe andare a sinistra e invece, nella paura, va dietro alla Giovanna. Prendono via del Pignone, pochi metri e si addossano all'argine.

ATTRICE 1 Non capiscono da dove vengono tutti quegli spari. Vedono una motocicletta sbandare sulla piazza, dentro il sidecar c'è un uomo che urla: "*Fatemi uscire! Fatemi uscire!*". Ha un valigione sullo stomaco, è rimasto incastrato, non esce, non c'è il guidatore, la motocicletta si rovescia, gira sull'asfalto come un trottolone stracco.

ATTRICE 2 "*Venite! Venite qua!*". Fanno loro cenno delle persone dall'altro lato della strada. Sono tutte ammassate in un garage. Gina e Giovanna le raggiungono. Giusto in tempo perché cominciano a mitragliare. A dire il vero si sente anche il cannone.

ATTRICE 1 "*Bombardano! Bombardano! Giù, giù andiamo giù è più riparato!*". Scendono in un buco di scantinato, c'è quasi buio, la Gina trema, con le mani cerca subito le tre candele che gli ha dato la Giovanna: "*Una la mi s'è rotta a metà!*".

ATTRICE 2 "*Mal di poco, si può sempre accendere*".

Via le donne. Entrano due attori a narrare una nuova vicenda che si incrocia con quella portante di Gina Campolmi.

ATTORE 2 All'incirca alla stessa ora, Remo, partigiano delle formazioni liberali, lascia la sua casa a ponte alla Badia. Lì ancora non sparano. Deve raggiungere il luogo di concentramento prefissato, una villa in piazza D'Azeglio, all'angolo con via della Colonna.

ATTORE 3 Remo è in compagnia di un maresciallo austriaco che si è dato alla macchia. Hans, lo chiameremo così, ha cinquant'anni; è stato in Africa e in Russia, non ha più notizie della sua famiglia. Per lui la guerra è finita. Se i camerati vogliono continuare a combattere facciano pure, Hans ne ha abbastanza.

ATTORE 2 Appena arrivano gli inglesi mi do prigioniero.

ATTORE 3 Hans è quasi certo che gli inglesi gli lasceranno finire il "Big Ben": col suo italiano incerto lui lascia capire che ha cominciato a fare il Big Ben. Prima della guerra ha già fatto il Colosseo e la torre Eiffel.

ATTORE 2 *"Fiammiferi e colla... tutto in scala... alti così! Il Big Ben mi piacerebbe farlo col suono. Finita la prigionia lo regalo a mia moglie Sabine. Torno a Liezen e la metto subito incinta!"*.

ATTORE 3 Remo lo guarda perplesso, Hans gli sembra messo piuttosto male... quasi un vecchio per uno come lui che ha solo venticinque anni!

ATTORE 2 *"Sicuro... subito... anche se ho cinquant'anni e Sabine quaranta! A noi vengono bene i bambini!"*. Hans spiega che dopo messo il seme lui vuole restare tutta la notte con la bocca, gli occhi, il naso, le guance sulla fica della moglie: *"A fare la guardia... Bau! Bau!"*.

ATTORE 3 A Remo non sembra bello che un uomo si metta a dire tutte quelle cose sulla fica della moglie! In fondo lo conosce da tre o quattr'ore!

ATTORE 2 Hans dice che dopo vuole seminare l'orto, il campo, comprare i pulcini, le anatre, portare la vacca a montare. *“È un po' vecchia ma un vitello ancora lo può fare”.*

ATTORE 3 Remo allora capisce che Hans non parla tanto della fica della moglie. L'austriaco si consola a spandere manciate di vita sul lerciume, le croste, le macerie morte della guerra...

ATTORE 2 *“Sai, per arrivare alla monta taurina devo prima attraversare un boschetto di nocciuoli, e poi un campo con tanti alberi di mele...”*

ATTORE 3 Remo lo zittisce. Sono arrivati al ponte del Pino, c'è un'autoblinda tedesca che blocca il ponte. *“Attraversiamo la ferrovia all'altezza di Campo di Marte!”.* Remo e l'austriaco scivolano veloci dietro i vagoni. *“Sono armato”* dice Hans a Remo. *“Se dovesse accadere qualcosa te scappa, mi difendo da solo!”.* I tedeschi sparano. Remo viene colpito alla testa neanche il tempo della sorpresa e rimane stecchito sui binari. Hans lo trascina di qualche metro, un posto all'ombra, un cartone sulla faccia gli sembrano già una degna sepoltura. Quando Hans raggiunge piazza d'Azeglio consegna il fucile di Remo, una donna barcolla: *“Io conosco la sua ragazza, ora chi ce l'ha il cuore per dirglielo?”.* Intanto Hans è sempre più convinto di restare con loro. *“D'accordo, va bene, un uomo che spara fa sempre comodo”.* Per un secondo Hans pensa alla moglie, ai figli, ai campi di mele, al Big Ben... però gli sembrano cose così lontane, come le cose di un sogno.

Intanto dall'altra parte della città, nello scantinato in via del Pignone, la Gina e la Giovanna hanno perso la cognizione del tempo.

Via gli attori, entrano le due donne. Una si siede a terra, l'altra le è accanto in piedi. Le posizioni inizialmente suggeriscono l'interno claustrofobico di un rifugio improvvisato. L'andamento del racconto poi, determinerà passaggi di luogo, movimenti, azioni.

ATTRICE 1 Ultimamente la Gina non è mai stata così tanto in compagnia, sempre lei e la su' mamma da sole... a parte l'ansia di tornare a casa, lì stretta in mezzo alla gente in quel modo ci starebbe anche bene... ascolta... qualcuno chiacchiera, dice che ormai i ponti li faranno saltare. *“È questione di ore se un'è oggi l'è domani ma... gli alleati coi cingoli sui ponti non li fanno passare!”*. Una donna attacca a urlare e quello accanto, che pareva una ragazza brutta, si mette a berciare: *“Anna, Anna, amore, proprio ora me lo devi fare?”*.

ATTRICE 2 Allora si capisce che quella bruttacchiona cespugliosa è il marito che s'è vestito da befanona per non farsi prendere dai tedeschi, e per restare vicino alla su' donna. Si leva il fazzoletto, si sbottona la veste nera e torna subito un bel giovanotto. *“Anna, Anna, amore! Nasce il mi' figliolo e come mi vede?”*. *“Bisogna portarla su in casa, qui non può partorire!”*, dice una donna che dev'essere una parente.

ATTRICE 1 Tutte le donne vanno su in casa, si fermano impaurite: *“Se bombardano si more!”*. Per un attimo non si sentono più all'altezza di far nascere, forse è un dubbio di vivere? O forse è solo stanchezza?

ATTRICE 2 Anna è brava, si trattiene, non dà in escandescenze, quando può sorride, dice che gli basta bere. Il sudore

l'ha fatta liscia, umida e argentata come un pesce. Un lumacone di notte.

ATTRICE 1 Fuori hanno smesso di cannoneggiare ma sono già arrivate le voci: *“Ci sono dei morti in via Pisana! Uno, due, dieci...”* ma sono cifre che la paura fa lievitare.

ATTRICE 2 Anna partorisce. Una bambina. Sono le sette di sera. L'aria è ancora più rovente. In casa si festeggia. La Gina e la Giovanna sono preoccupate ma bevono mezzo bicchiere di vinsanto, si lasciano andare. Per un secondo, a tutte e due, sembra che il mondo sia tornato vivibile, potabile, normale. *“Gina, io dovrei anche andare!”* ...

ATTRICE 1 ... Dice la Giovanna che nel frattempo è già andata tre o quattro volte in bagno. *“Signora l'accompagno io”* si propone un uomo. *“Ce l'ho anch'io i parenti in via Pisana, voglio sentire come stanno. Tanto io sono solo, se mi succede qualcosa, mal di poco, andiamo”*. Anche la Gina scende con loro. *“Resta a dormire da noi!”*, dice la Giovanna. *“Sarebbe meglio”*. Ribadisce l'uomo che è uno della misericordia. *“Non posso, c'ho la mamma da sola”*, la Gina quasi urla. I rondoni volano bassi, fanno certi strilli che mangiano le parole in bocca. La Gina e la Giovanna si abbracciano strette strette e poi via, una a destra e una a sinistra.

Una luce calda, aranciata segna l'immobilità di Gina e l'ingresso dell'attore che riprende la sua narrazione più cronachistica. Una precisazione del tempo e dello spazio prima di avviare la vicenda di Gina verso la conclusione.

ATTORE 1 Dalle diciassette tutti in casa. Una camionetta della Kommandantur gira per le strade con un altoparlante. *“Verborten! Verboten!”*. Fino al tramonto le pattuglie tedesche perlustrano le vie e le piazze, sparano raffiche

di mitra per far capire che non sopportano assolutamente che vengano trasgrediti gli ordini del loro comando. Nella luce del tramonto la Gina cammina verso San Frediano. È stanca, spossata, ha sete... ogni tanto si guarda attorno, si chiede: “*Dov'è finita la gente?*”.

Via l'attore.

ATTRICE 2 La Gina vede solo qualche cane, qualche gatto; un piccione s'alza in volo all'improvviso, le fa paura. All'angolo con via di Leone un vecchio e una ragazza spingono una carrozzina con una ruotina che traballa.

ATTRICE 1 La ragazza è la fame, lunga lunga, secca, spiritata, il vecchio è la rassegnazione, curvo, in canottiera con un cappello floscio due misure più grande. Nella carrozzina fiaschi d'acqua e un cartoccio di carta gialla con dentro qualcosa d'unto. Sono appostati, aspettano di attraversare, la ragazza si gratta i ginocchi, il vecchio si sporge e lei subito l'offende: “*Fatti vedere imbecille!*”.

ATTRICE 2 Il vecchio, gentile, fa cenno alla Gina di fermarsi. “*Aspetti signora, tirano!*”.

ATTRICE 1 “*Devo tornare a casa!*”.

ATTRICE 2 “*Ci vuole un poco di pazienza! Tra poco smettono, si spostano, lo so, l'è tanto che li studio!*”.

ATTRICE 1 La ragazza si gratta i capelli cresposi, la voce è stizzosa: “*Lui, m'ha messo lui in questa situazione!*”. Piange, il vecchio sorride, alza le spalle. “*La colpa è mia, è vero! Ha ragione, però è anche tanto nervosa*”.

ATTRICE 2 La ragazza scuote la carrozzina. “*Questa è di quando ero piccina*”. Il vecchio la ferma: “*Leandra cosa vuoi che interessi alla signora?*”.

ATTRICE 1 La Gina non capisce, ascolta gli echi degli spari. Sembrano più lontani. Il vecchio dice che ora si può passare. “Signora ora! Ora guardano dall’altra parte!”. Fame e sopportazione attraversano la strada e la Gina taglia l’angolo veloce. “Signora più avanti c’è un morto, non lo guardi se le fa impressione!”. “Grazie signore!”.

ATTRICE 2 “Via, via, muoviti piaccicone”.

Le donne si ritirano sul fondo. Sui pannelli-schermo scorrono le immagini di azioni partigiane, scontri, combattimenti. Gli attori si posizionano veloci in proscenio portandovi tre dei cinque leggi.

ATTORE 1 Intanto poco più a sud della città, a monte Murlo, a monte Masso, a poggio Firenze, a Montisoni, a fonte Santa, a torre Cona, a poggio alla Croce, a Gamberaia si accendono aspri scontri tra le retroguardie germaniche e i partigiani. Verso il borro di Palazzaccio, un gruppo di dieci tedeschi che tenta di attaccare elementi della vecchia “Stella Rossa” è atteso a distanza ravvicinata e fulminato dai mitragliatori partigiani.

ATTORE 3 Mentre gli uomini di retroguardia si attardano a sparare contro i tedeschi, altri elementi della Brigata “Sinigaglia” s’incontrano con gli avamposti inglesi, coi Tommy.

ATTORE 2 È questo il primo incontro fra i soldati dell’VIII Armata e i ragazzi delle formazioni partigiane. Prima l’emozione, la perplessità, poi esplode un sentimento di allegria e di festa.

ATTORE 1 Partigiani italiani e soldati inglesi fraternizzano. Gli uomini si abbracciano, si scambiano saluti, cantano; in testa alla colonna avanza la bandiera rossa dell’unità partigiana.

ATTORE 2 Il comandante inglese chiede notizie sulle posizioni tedesche. I comandanti si scambiano le carte geografiche, segnano i punti ove i partigiani ritengono vi siano batterie nemiche.

Ora sono gli attori che si “annullano” contro i pannelli-schermo del fondale. Torna l’odissea di Gina. Gli ultimi passi prima di entrare in casa.

ATTRICE 1 A Firenze la Gina si regge ai muri, ogni tanto le si chiudono gli occhi, non vede, non sente, ha solo tanta sete. “Via della Casina, via dello Sprone, finalmente sono a casa, e sono anche viva... come ho fatto”... La Gina sale le scale. L’Elide è in piedi sul letto, mezza nuda con il fiasco del vino in mano. “Mamma!”.

ATTRICE 2 “Gina!”.

ATTRICE 1 “Dammi codesto fiasco! Ce n’era poco, ma tu l’ha’ finito. Almeno tu sei stata tranquilla!”.

ATTRICE 2 L’Elide crolla a dormire, la Gina posa le candele sul comodino, s’attacca ad una bottiglia d’acqua, beve. Beve, beve, beve ...

ATTRICE 1 “Oh vai! Ora mi stendo due minuti poi fo una minestrina, qualcosa invento”. La Gina abbraccia la su’ mamma e subito le si chiudono gli occhi.

Tutti gli attori, tre uomini e due donne, sono affiancati, frontali al pubblico. Il racconto della fatidica notte tra il tre e il quattro agosto è corale.

ATTORE 1 Intanto lungo le strade attorno al ponte Vecchio, i guastatori tedeschi hanno completato la loro opera precisi, meticolosi. Quando verrà il momento le mine disposte nei giorni precedenti faranno il vuoto.

ATTORE 3 I partigiani sanno che se i ponti saltano l'avanzata degli alleati sarà ritardata. Bisogna tentare di salvarli, ma occorrerebbe coordinare un'azione dalle due rive. Impossibile, visto che chi si avventura per la strada finisce sotto il piombo tedesco. Eppure, a sera, un tentativo si fa; è solo un gesto audace quanto disperato.

ATTORE 2 Al ponte alla Vittoria alcuni patrioti dotati di armi automatiche cercano di tagliare i fili che uniscono le mine alla stazione di brillamento. I tedeschi non si fanno sorprendere, aprono il fuoco. I partigiani ingaggiano la battaglia. I soldati germanici sono troppi: bisogna ripiegare. Il destino del ponte è segnato.

ATTORE 3 Al ponte alla Carraia i paracadutisti hanno piazzato quattro mitragliatrici e fanno buona guardia. Anche qui si ripete il tentativo. Un plotone di partigiani va all'attacco e distrugge due delle quattro postazioni. La reazione del nemico è immediata e violenta.

ATTORE 1 Un secondo plotone di partigiani riaccende il combattimento che si protrae a lungo. Non c'è niente da fare. L'azione viene interrotta. Ai partigiani costa un morto e quattro feriti.

ATTORE 2 Il sole è già tramontato. Lontano, a sud della città, il cannone fa sentire la sua voce. Il comando tedesco ha già predisposto dove si atterreranno i paracadutisti per tenere la linea dell'Arno, quando le mine avranno compiuto le distruzioni. In città il silenzio è come una cappa di piombo.

ATTORE 3 Poco prima delle ventidue si percepiscono una trentina di esplosioni all'interno della centrale telefonica di via degli Anselmi. Si vedono le torce elettriche dei guastatori muoversi da una stanza all'altra e poi si odono gli scoppi delle cariche. In breve la centrale è fuori uso.

ATTORE 1 Lungo via Romana e via Maggio e giù da via dei Serragli, i tedeschi si ritirano dall'Oltrarno e si attestano sulla riva nord del fiume. I cingoli dei tigre sprigionano scintille. Un fragore di masse metalliche, poi il passo cadenzato dei soldati. *"Vanno via! Scappano!"*. *"Allora gli inglesi sono proprio vicini"*. Qualcuno si fa coraggio e spia dalla finestra.

ATTORE 2 Qualche tedesco bussa alle porte, chiede dell'acqua da bere... nessuno apre... un altro sfonda una porta... la pretende... beve uno, due, tre, quattro bicchieri..., ha il mitra minaccioso puntato sulla gente, ma gli occhi sono quelli disperati di un assetato.

ATTORE 3 Un altro tedesco entra nel portone di soppiatto. Appena la gente lo vede lui butta le armi, alza le mani..., gli inquietini scendono le scale e lo circondano, qualcuno gli sputa addosso, gli tira un calcio, un cazzotto, gli leva il cappello... si vede che è un ragazzo, quindici sedici anni, piagnucola, sorride, dice che vuole consegnarsi, si aspetta altre botte. Un giovanotto prende le armi, un uomo dice di lasciarlo stare.

ATTORE 1 Una donna rimasta sulle scale urla: *"C'ha l'età del nostro Bruno, loro ce l'hanno ammazzato!"*. L'uomo risponde: *"Appunto..."* poi si rivolge stanco alla gente del palazzo: *"Se qualcuno lo vuole giustiziare".... Nessuno se la sente. "Questo ormai non fa più del male"*. Lo lasciano solo nel buio, seduto ad aspettare. Fuori è tornato il silenzio. Dopo tanto sferragliare, gridare, il silenzio. Una calma improvvisa, irreal.

Il silenzio è rotto dal clamore dei pesanti leggi che vengono rovesciati a terra in diverse posizioni. Via i tre attori. Sullo schermo si susseguono le immagini delle macerie e delle distruzioni provocate dalle mine tedesche. I cinque leggi rovesciati assumono una pre-

senza inquietante. Le due attrici rimangono in scena prima come dolenti testimoni di tante rovine, poi ancora narratrici chiamate a concludere la vicenda di Gina Campolmi.

ATTRICE 1 Quella notte successe di tutto. Le mine tedesche fecero saltare borgo San Jacopo, via Guicciardini, l'angolo di via dei Giudei, lungarno Acciaiuoli, Por Santa Maria, i ponti, tutti i ponti di Firenze!

ATTRICE 2 La Gina e la su' mamma dormirono sotto una pioggia di calcinacci, nelle raffiche dei vetri esplosi, illuminate dalle vampate dei fuochi, cullate dagli schianti, i rombi, gli scoppi, i mortaretti.

ATTRICE 1 A vederle sembravano morte. E invece la Gina sognava che finiva la guerra, suonavano le campane e l'Arno era pieno di candele tutte accese, c'era una luce! Ma una luce...

ATTRICE 2 Era bello da non svegliarsi!

ATTRICE 1 Da non svegliarsi!

Torna la cronaca documentata di quei giorni. Gli attori si muovono come smarriti nell'intrico dei leggi rovesciati.

ATTORE 3 È l'alba del 4 agosto, la polvere delle esplosioni ancora indugia sulla città divisa inesorabilmente in due. I ponti sono cumuli di macerie, pietre e calcinacci che sembrano aver succhiato anche la poca acqua stagnante dell'Arno in secca. Nell'aria è rimasto l'odore del tritolo... i tedeschi hanno studiato da tempo le strutture e la staticità dei ponti. Durante la notte squadre di specialisti balistici hanno lavorato con l'accanimento, con il furore di chi sa di commettere un crimine ed ha paura.

ATTORE 1 Appassionato e vibrante il racconto di Piero Calamandrei che prende il ponte Santa Trinita come testimonianza dello scempio compiuto quella notte:

*“Lieve, flessuoso ma quale potenza di solidità statica in quella morbidezza di linee! I guastatori tedeschi ci si dovettero rifare più volte. Gli altri ponti bastò minarli ai piloni: rovinarono al primo scoppio. Il ponte Santa Trinita, no: alla prima esplosione, che fu sul cader della notte tra il 3 e il 4 agosto, scrollò appena le spalle. E restò in piedi. Allora quei manigoldi dovettero ricominciare da capo: ritentarono invano di far saltare i piloni, poi, fallito ancora il tentativo, lavorarono alla disperata tutta la notte ad avviluppare in una gabbia d’esplosivo l’intera arcata: e solo così, vicino all’alba, riuscirono a farla saltare. Questo affannarsi notturno di ombre spietate contro il ponte che resisteva, somiglia a una scena di tortura: anche il più bel ponte del mondo, colpevole di aver resistito, fu condannato a perire di morte lenta, sotto i supplizi dei torturatori tedeschi”*⁸

ATTORE 2 È l’alba del 4 agosto. Di prima mattina arrivano in Oltrarno le avanguardie delle truppe alleate. I partigiani escono dai rifugi. Dall’altra parte del fiume i tedeschi sono appostati dietro le rovine dei ponti, l’occhio fisso nel mirino del fucile, dei mitragliatori. Da piazza Vittorio i mortai non danno tregua alla zona appena liberata: una sassaiola di granate assassine che taglia il respiro. Dai tetti i franchi tiratori fascisti colpiscono chiunque cerchi di attraversare il fiume, chiunque si affacci sui lungarni.

ATTORE 1 Passa una settimana, una settimana di attesa estenuante. Nella zona occupata i nazifascisti continuano la loro opera di distruzione e di saccheggio come nella sinago-

⁸ Piero Calamandrei, *Il Ponte a Santa Trinita*, su *Il Ponte*, Firenze, 1946

ga di via Farini. Gli alleati sull'altra riva vorrebbero disarmare i partigiani, in qualche modo ne temono l'autonomia politica e militare; ma chi lotta da mesi contro i nazifascisti è deciso a liberare la città anche senza l'aiuto delle truppe anglo-americane che ancora temporeggiano. I partigiani con un'azione straordinariamente audace passano un cavo telefonico lungo il corridoio vasariano sopra ponte Vecchio: ora le due sponde si possono parlare. Dall'ufficio di via Condotta, Carlo Ludovico Ragghianti, che presiede il CTLN, fa sapere agli alleati che è intenzione del comando partigiano dare il segnale di insurrezione nel momento che gli sembrerà più opportuno e di assumere il governo provvisorio della città.

ATTORE 3 L'8 agosto viene diramato lo stato di allerta. I tedeschi sono pronti a ripiegare dalla linea dell'Arno a quella più a nord lungo la ferrovia e il Mugnone, e la zona di Careggi. È un falso allarme, si deve ancora aspettare.

ATTORE 2 Il ripiegamento avviene nella notte tra il 10 e l'11 agosto e quella mattina alle sei e quarantacinque la Martinella, il campanone di Palazzo Vecchio, suona a martello: è il segnale dell'insurrezione! Gli fa eco la campana della torre del Bargello, muta dal momento dell'occupazione tedesca undici mesi prima, e tutte le campane della città.

ATTORE 3 I partigiani iniziano una battaglia durissima e difficilissima che si protrarrà fino alla fine di Agosto.

Via gli attori. Sullo schermo passano le immagini della "battaglia di Firenze": le squadre partigiane in azione, la ricerca dei cecchini, i carri armati alleati che entrano in città. Un attore si muove da solo in scena inizialmente in contemporanea con lo scorrere delle immagini finali evocando ancora una volta un personaggio che balza fuori dalla "Storia grande" per raccontare la sua vicenda umana.

ATTORE 2 Galliano Pruneti, barrocciaio di Tavarnelle Val di Pesa, patriota, era arrivato in piazza del Carmine alle cinque di mattina. Era un garibaldino della Sinigaglia, la brigata partigiana che da Monte San Michele era calata per prima su Firenze e anche se era uno del contado e in città c'era stato sì e no sei o sette volte, voleva entrare e liberarla da quegli assassini che gli avevano ammazzato tanti compagni.

ATTORE 1 Galliano Pruneti, nome di battaglia "Lince". Infatti non ci vedeva da qui a lì: ma inforcati quei due culi di bicchiere che portava per lenti, con il suo moschetto da cavalleria dell'altra guerra faceva paura, non ne sbagliava uno, un miracolo. Per tutta la settimana aveva scalcciato impaziente insieme a tutti i suoi compagni a aspettare l'ordine dell'insurrezione che non arrivava. *"Forse gli inglesi pensano che ancora i tedeschi e i fascisti non abbiano fatto i su' comodo?"*.

ATTORE 2 Ma quella era la mattina buona e appena sentì la campana Galliano Pruneti si buttò su lungarno Soderini. S'affacciò alla spalletta e lì, rimpiazzato per non beccarsi qualche pallottola, si guardò intorno e si mise a piangere, a dirotto. Il ponte Santa Trinita, tutto distrutto, davanti a lui, rovinato in Arno, le statue... nulla, un cumulo di macerie.

ATTORE 1 Piangeva Galliano Pruneti detto Lince, con il moschetto in mano, come se i tedeschi gl'avessero fatto uno spre-gio personale. Lui che s'era visto portare via dai nazisti un fratello, ammazzare uno zio e due cugini su a Pratale, sopra Badia a Passignano, lui che nessuno aveva mai visto piangere neanche di fronte alle cose più gravi... lui piangeva di rabbia e di sconforto di fronte alle rovine di ponte Santa Trinita.

ATTORE 2 Piangeva e smadonnava, smadonnava e piangeva. “*Brutti pezzi di merda, schifosi di tedeschi... pigliassela co’ ponti, co’ monumenti... brutti figli d’una maiala...*”.

ATTORE 1 E dopo, passato l’Arno insieme con gli altri partigiani sulla pescaia di Santa Rosa, rischiò d’essere beccato tre o quattro volte dai cecchini. Miope com’era si trovava sempre allo scoperto fissato a domandare a tutti, da un cantone all’altro, a tutti quelli rintanati per non farsi colpire: “*I’ Duomo ai’ meno l’hanno lasciato ritto vero? piazza Signoria? E i’ Davide... a Santa Croce non hanno fatto danno?*”. Insomma tutti i monumenti che conosceva più di nome che per averli visti davvero, visitati... sembrava che in quel momento gli premessero più della sua pelle.

ATTORE 2 Nel 1953 quando l’angina pectoris la se lo stava portando via e gl’ansimava più di là che di qua, con gl’occhi miopi che chiedevano tristi la carità d’un dolore meno insopportabile, il su’ figliolo Mario si tirò la seggiola ai piedi di letto e cominciò a dirgli che i’ ponte Santa Trinita l’avevano ritirato su ed era bello come prima con tutte le statue e i marmi a i’ posto giusto e che doveva stringere i denti e star meglio per andare a rivederlo.

ATTORE 1 Galliano Pruneti non rivide il ponte Santa Trinita, morì quella notte stessa. Ma aveva un sorriso sulla bocca che la su’ moglie non si rammentava d’avergli visto neanche il giorno che erano stati sposi.

In scena tutti e cinque gli attori, sollevano i leggi, tornano ad allinearli in proscenio. Le ultime battute sono documento storico ma anche accorato invito alla memoria.

ATTRICE 1 La battaglia di Firenze infuriò fino al 1° settembre quando le truppe partigiane entrarono in Fiesole. Solo verso la fine di agosto gli alleati cominciarono a sostituirsi

agli uomini della resistenza dopo averli soltanto sostenuti e affiancati.

ATTORE 1 Scrive Piero Calamandrei: *“Questa fu la battaglia di Firenze che segnò una tappa decisiva, e forse un esempio unico, nella nostra guerra di liberazione e nel nostro ritorno alla coscienza civile europea...”*⁹

ATTORE 3 *“... Una battaglia a corpo a corpo durata quasi un mese per le vie di una città, combattuta dal popolo insorto e comandata da un governo insurrezionale di magistrature cittadine, che gli alleati, quando giunsero, lasciarono ai loro posti di comando saggiamente tenuti”.*¹⁰

ATTRICE 2 In quel lunghissimo mese i partigiani caduti in combattimento furono 205, i feriti 400, i dispersi 18 e quasi ottocento cittadini inermi, in gran parte donne e fanciulli, caduti sotto le granate tedesche o sotto il tiro a segno degli assassini.

ATTORE 2 Dice Carlo Francovich, comandante partigiano protagonista di quei giorni, a conclusione del suo bel libro *La resistenza a Firenze*: *“Grazie a loro, grazie ai combattenti, noi potemo allora guardare in faccia i soldati inglesi senza complessi di colpa, senza vergogna”.*¹¹

Sui pannelli-schermo passano le immagini di gruppi di partigiani schierati, lentamente il sipario si chiude, le ultime immagini indugiano sulla tela. Buio.

Fine

⁹ Piero Calamandrei, *Diario (1939-1945)*, La Nuova Italia, Firenze, 1982

¹⁰ *ivi*

¹¹ C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, La Nuova Italia, Firenze, 1961



Fotografie di Elisa Ottonetti.

Arca Azzurra Teatro
in collaborazione con
La Ribalta – Centro Studi Enrico Maria Salerno
Regione Toscana
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali
Comune di San Casciano Val di Pesa

AGOSTO '44: la notte dei ponti

uno spettacolo scritto da Ugo Chiti con Massimo Salvianti

ideazione dello spazio e regia **Ugo Chiti**

costumi **Giuliana Colzi**

luci **Marco Messeri**

con in ordine di apparizione:

Massimo Salvianti	ATTORE 1
Dimitri Frosali	ATTORE 2
Andrea Costagli	ATTORE 3
Lucia Socci	ATTRICE 1
Giuliana Colzi	ATTRICE 2

**Testo vincitore del Premio ENRICO MARIA SALERNO per la Nuova Drammaturgia
Europea – XIV Edizione – Anno 2008**

Aiuto regia	Lorenzo Galletti
Assistente alla regia	Niccolò Notario

Elaborazioni video	Daniele Sacchi
Macchinista	Nicola Monami
Aiuto Macchinista	Andrea Garbini
Materiale elettrico	Watt Studio
Organizzazione	Tiziana Ringressi, Costanza Gaeta
Amministrazione	Valentina Strambi

Con il contributo del Festival Benevento Città Spettacolo XXX Edizione e del Comune di Firenze

Si ringraziano Matteo Mazzoni e Alessio Venturini.

ANTEPRIMA: Benevento Teatro Comunale 11 settembre 2009

PRIMA NAZIONALE: Firenze Teatro di Rifredi 6 Novembre 2009

Ugo Chiti è drammaturgo, regista teatrale, cinematografico e di opere liriche, sceneggiatore cinematografico e costumista, attivo già alla fine degli anni '60, quando inizia un percorso che partito dal teatro di ricerca e di sperimentazione approda a un linguaggio espressivo del tutto originale ma ben ancorato ai moduli della drammaturgia popolare.

Nel 1983 costituisce la Compagnia Arca Azzurra di cui diventa il *dramaturg*, curando anche tutte le regie degli spettacoli. Oltre a *Volta la carta... ecco la casa*, spettacolo di esordio, più volte ripreso, si ricordano i capitoli delle due trilogie “La terra e la memoria”: *Allegretto (perbene... ma non troppo)*, *La provincia di Jimmy*, *Paesaggio con figure* e “La recita del popolo fantastico”, *Il vangelo dei buffi*, *4 bombe in tasca*, *I ragazzi di via della Scala*, accanto ai quali vanno citati gli spettacoli *In punta di cuore*, *Amleto in farsa tragedia*, *Genesi – i ribelli*, *Racconti, solo racconti*, *Decamerone - amori e sghignazzi* e *Le conversazioni di Anna K.* che ha debuttato nell’autunno del 2008 con Giuliana Lojodice protagonista.

Come sceneggiatore ha vinto il nastro d’argento con il film *Manuale d’amore* di Giovanni Veronesi e per tre volte il David di Donatello con i film *Per amore solo per amore* ancora di Veronesi, *L’imbalsamatore* e *Gomorra* di Matteo Garrone.

Massimo Salvianti è soprattutto attore. Non figlio, ma nipote d’arte (il nonno dal 1930 fino all’immediato dopoguerra è stato filodrammatico convinto, autore, attore e regista)

È attivo fino dalle prima metà degli anni '70 nelle compagnie di base del circuito toscano e dal 1983 fondatore, animatore e soprattutto attore della compagnia Arca Azzurra di Ugo Chiti che lo ha diretto in non meno di una ventina di suoi lavori (pronto a lavorare ad altri venti, o più.) Sparute ma costanti le sue apparizioni sul grande schermo, minime quelle sul piccolo schermo, ma è nel cast de *La vita è bella* di Benigni, di *Don Milani* dei fratelli Frazzi, di *Fiorile* dei Taviani, di *Maggio Musicale* di Ugo Gregoretti, di *Albergo Roma* e *La*

seconda moglie di Ugo Chiti, e recita in diversi film degli amici Francesco Nuti, Giovanni Veronesi e Alessandro Benvenuti. Ha anche lavorato con Zeffirelli (*Un tè con Mussolini*), e Chabrol (*Max Croises*).

Per quello che riguarda l'attività drammaturgica il premio Vallecorsi lo vede vincitore nel 2006 per *Lina, quella che fa i brutti sogni*, e segnalato con *Niente da fare* (1992) e *Benvolio* (2000). È finalista del premio Riccione, ancora con *Lina* e con *Il permesso* (2004).